



# PROMETEO

*Rivista trimestrale di scienze e storia*

GRUPPO  MONDADORI

## DIREZIONE SCIENTIFICA

Sabina Pavone *Storia*  
Severino Salvemini *Economia*  
Giorgio Vallortigara *Neuroscienze*

## COMITATO EDITORIALE

Stephen Alcorn, Roberto Battiston, Gianluca Beltrame, Carlo Boccadoro, Piero Boitani, Umberto Bottazzini, Patrizia Caraveo, Pier Luigi Celli, Luisa Cifarelli, Luca Fezzi, Chiara Franceschini, Antonio Lucci, Alberto Oliverio, Mariagrazia Pelaia, Giorgia Serughetti.

## DIREZIONE RESPONSABILE

Gabriella Piroli  
[prometeo@mondadori.it](mailto:prometeo@mondadori.it)

## PUBLISHER

Pamela Carati  
[www.prometeomondadori.it](http://www.prometeomondadori.it)

## FONDATORI E COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Francisco Rodríguez Abrados (filologia greca, Universidad Complutense, Madrid) - Marc Augé (antropologia, École des hautes études en sciences sociales, Parigi) - Maurice Aymard (storia, École des hautes études en sciences sociales, Parigi) - Carlo Bordoni (sociologo e scrittore) - James Beck (storia dell'arte, Columbia University) - Peter Burke (storia, Emmanuel College, Cambridge) - Valerio Castronovo (storia, Università di Torino) - Antoine Danchin (biologia, Università di Hong Kong) - Marcel Detienne (antichista, École pratique des hautes études, Parigi) - Ernesto Di Mauro (biologia molecolare, Università di Roma) - Umberto Eco (semiologia, Università di Bologna) - Irenäus Eibl-Eibesfeldt (etologia, Max Planck Institut für Verhaltensphysiologie, Seewiesen) - Lucio Gambi (geografia, Università di Bologna) - Giulio Giorello (filosofia della scienza, Università di Milano) - Maurice Godelier (antropologia, École des hautes études en sciences sociales, Parigi) - Jack Goody (antropologia, Cambridge University) - Françoise Héritier (antropologia, Collège de France, Parigi) - Albert O. Hirschman (economia, Institute for Advanced Study, Princeton) - Gerald Holton (storia della scienza, Harvard University) - Albert Jacquard (genetica, Università di Ginevra) - Jürgen Kocka (storia, Freie Universität, Berlino) - Jean-Dominique Lajoux (antropologia visuale, Centre National de la recherche scientifique, Parigi) - Vittorio Lanternari (etnologia, Università di Roma) - Jacques Le Goff (storia, École des hautes études en sciences sociales, Parigi) - Edmund Leites (filosofia morale, Università di Queens) - Richard C. Lewontin (biologia, Harvard University) - Giuseppe O. Longo (teoria dell'informazione, Università di Trieste) - Claudio Magris (letteratura tedesca, Università di Trieste) - Vittorio Marchis (storia della tecnologia, Politecnico di Torino) - Paolo Maria Mariano (meccanica teorica, Università di Firenze) - Francesco Marroni (letteratura inglese, Università di Chieti-Pescara) - Predrag Matvejević (slavistica, Università di Roma) - William H. Newton-Smith (filosofia della scienza, Balliol College, Oxford) - Alberto Oliverio (psicobiologia, Università di Roma) - Alexander Piatigorsky (School of Oriental and African Studies, London University) - Carlo Poni (storia economica, Università di Bologna) - Tullio Regge (fisica, Università di Torino) - Jacques Revel (storia, École des hautes études en sciences sociales, Parigi) - Ignacy Sachs (economia, Centre international de recherches sur l'environnement et le développement, Parigi) - Vittorio Strada (letteratura russa, Università di Venezia) - Keith Thomas (etnistoria, Corpus Christi College, Oxford) - Nathan Wachtel (etnistoria, École des hautes études en sciences sociales, Parigi).

JOHN ALCORN  
Progetto grafico originario

DONATO CARUSI

# SUA MAESTÀ LEGGE?

## TRE SECOLI DI POTERE, DIRITTO E LETTERATURA

UN SAGGIO BRILLANTE CHE RIPERCORRE L'INTENSO LEGAME TRA CULTURA GIURIDICA E CREATIVITÀ LETTERARIA, SULLO SFONDO DELL'EVOLUZIONE SOCIALE E POLITICA.

di Andrea Barenghi



### L'AUTORE

Donato Carusi è ordinario di Istituzioni di diritto privato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Tra le sue precedenti pubblicazioni: *Che farò quando tutto brucia? Una lettura politico-giuridica di Antonio Lobo Antunes* (Pacini Giuridica, 2019) e *La legge «sul biotestamento»*. Una pagina di storia italiana (Giappichelli, 2020).

Affascinante e coltissimo, il libro vuole avvicinare i non specialisti al diritto come prodotto storico e culturale, offrendo a un tempo un'introduzione alla sua "grammatica" e un'originale storia della letteratura, di sorprendente ampiezza, come rappresentazione delle «relazioni umane» in cui il diritto, «pratica ad alto grado di astrazione e formalizzazione», è chiamato a «mettere ordine» e i giuristi a una «disciplinata e funzionalizzata pratica dell'immaginazione» («tutt'altro che estranea» al lavoro che li attende) che di per sé ne giustifica l'educazione letteraria.

La facilità di lettura nasconde, con stile sempre lieve, una comprensione profonda del fenomeno nella sua evoluzione storica, e solide fondamenta letterarie, storiche e filosofiche: «capirlo almeno un poco richiede pazienza, padroneggiarlo a fondo esige dedizione

e sacrificio di molte altre opportunità» (e per questo il giurista «è fatalmente indiziato, e a volte davvero vittima, di una certa limitatezza o aridità interiore»).

Il volume muove dalla suggestione dell'aureo libretto dedicato nel 2007 da Alan Bennett all'ipotesi della «sovrana lettrice» (è la felice resa italiana del titolo molto inglese: *The Uncommon Reader*), indotta dal rapimento letterario a trascurare o a trasformare i doveri protocollari e infine ad abdicare, conquistando la libertà di divenire ella stessa autrice.

Ma il titolo riflette anche un'altra suggestione, più specifica al percorso lungo il quale si vuol condurre il lettore, secondo cui la letteratura, «termometro della sensibilità giuridica di un popolo», «segue il diritto nelle sue fasi», cioè nella disciplina dei fatti reali che lo sviluppo della vicenda storica impone, e, allorquando questo

«esita e temporeggia», «ne prepara l'evoluzione» (così, nel 1936, un autore poco noto come Antonio D'Amato su *La letteratura e la vita del diritto*).

#### LAW & LIT

Il volume – esito dei corsi universitari su diritto e letteratura che l'autore tiene a Genova – si rivolge al lettore colto anche se non votato agli studi giuridici, e, per altro verso, potrebbe costituire materia di insegnamento nelle scuole, se della letteratura si volesse offrire una prospettiva “storica” e “politica”, in senso ampio, prestandosi peraltro anche a un uso frammentario dei ventidue capitoli in cui l'opera di Carusi si snoda (accompagnati da invitanti brani antologici e dalla costante contestualizzazione degli autori, mentre si avverte, invece, la mancanza di un indice dei nomi e dei personaggi).

Nel libro, edito da Leo S. Olshki, due capitoli sono dedicati *ex professo* al problema del fondamento e al *Law & Lit*, movimento quest'ultimo che ha formalizzato nelle Università americane un approccio di ben più diffusa e risalente origine («l'esperienza autocosciente di complesse e dinamiche relazioni tra cultura giuridica e creazione letteraria non è per nulla nuova», avverte infatti l'autore), mentre un ulteriore capitolo si incentra su *Law of Literature* (e quindi sul problema del diritto d'autore, dallo statuto della regina Anna del 1710 fino alla Convenzione di Berna del 1886, e perciò anche sul ruolo sociale degli intellettuali).

Il primo di questi capitoli su *Law & Lit* introduce la materia per fondare la necessità di una sovrapposizione tra studi letterari e

studi giuridici nell'insegnamento universitario.

Per l'autore, il maggior merito della letteratura «è forse proprio questo, di rivaleggiare con tutti i fattori mentali che si frappongono allo sviluppo delle persone», vale a dire «ciò che la smania di potere dentro di noi e il potere reale intorno a noi avversano sistematicamente, la pratica e la fruizione letteraria valgono a implementare: la libertà del pensiero, il desiderio di conoscenza e di partecipazione, e insieme a questi l'immaginazione associativa – la facoltà di stabilire e argomentare ragioni di distinzione tra i simili, rapporti di eguaglianza tra i diversi», che dovrebbe essere, appunto, il mestiere del giurista, di cui si mette in evidenza a più riprese il carattere intrinsecamente politico.

L'altro capitolo, per così dire, sul metodo è soprattutto dedicato al rapporto tra diritto e letteratura nel movimento del *Law & Lit*, alla sua importanza, ai suoi stili, alle articolazioni ideologiche, e qui l'autore in filigrana ripropone il problema cruciale dello statuto della scienza giuridica, del rapporto tra diritto e interpretazione, dell'autonomia dell'interprete e del ruolo dell'immaginazione nella decisione giuridica.

Le declinazioni del *Law as Literature*, del *Law in Literature* e del *Law of Literature* servono anche a collazionare le varie tendenze degli studi e i rapporti con gli altri movimenti della scienza giuridica d'Oltreoceano (*Law & Economics*, *Critical Legal Studies*, *Black Studies*, *Women's Studies*), fino ad approdare a Martha Nussbaum, al cui pensiero (ove «la frequentazione della letteratura sembra essere la condizione stessa del ragiona-

re in termini politici») Carusi è molto legato, e nel cui approccio riconosce l'attitudine a «immettere nell'esperienza giuridica e nel dibattito politico statunitense elementi del personalismo delle Costituzioni europee».

#### UN FORSENNATO SVILUPPO

Ma il libro non si limita a proporre innumerevoli collegamenti e riferimenti a tendenze e problemi teorici propri della scienza giuridica: può dirsi, anzi, che il suo centro stia nella rappresentazione di «tre secoli di letteratura» e di storia e dell'«entusiasmo e dello sconcerto di un'intera epoca» di fronte al forsennato sviluppo tecnico, economico e sociale e alle sue conseguenze sulla vita degli uomini (quelle sull'impatto della rivoluzione ferroviaria sono, ad esempio, tra le più divertenti pagine del volume).

Si tratta di un percorso serratissimo, che, diviso com'è in fasi storiche, in aree tematiche o in ambienti geografici, può essere avvicinato in modo anche frazionale. Vi si incontra tra l'altro l'avvento del primo embrione di cultura di massa con l'affermarsi dei giornali e del romanzo, e il suo significato sociale e politico, rispetto al che l'autore registra le reazioni dei ceti dominanti, ma anche della cultura alta (si pensi ad esempio all'attualità della protesta di Søren Kierkegaard sulla comunicazione di massa: «è l'intera forma di questa comunicazione ad essere, nella sua essenza, falsa»).

Sul piano giuridico i grandi passaggi della modernità si snodano nell'affermazione del principio di uguaglianza formale, nel tramonto del *droit coutumier*, nell'affermarsi del diritto borghese “eguale”, della piena capacità di agire dei

soggetti, dell'unitarietà del diritto di proprietà (prima stratificato in una frammentazione paralizzante), e così, sul piano tecnico, dell'affermazione del principio di tipicità dei diritti reali, funzionale a «una società e un'economia dinamiche», della creazione di società anonime a partire dalle Compagnie delle Indie e dal privilegio degli *iura regalia* di cui erano dotate per favorire la nascente iniziativa capitalistica.

Ancora, nel volume si ritrovano i rapporti tra Francia e Germania nel Sette-Ottocento, il rinnovamento letterario e giuridico («le società [...] si affrancano dall'autorità degli antichi, rivendicano nei loro confronti pari dignità e quindi titolo a scegliere per sé il diritto proprio»), i profondi sommovimenti culturali e il rapporto delle scuole giuridiche con romanticismo e illuminismo, il percorso verso la codificazione e l'unificazione tedesca.

Sul piano letterario, l'Ottocento è innanzitutto «il secolo di Balzac», che forse più di ogni altro autore ha rappresentato la vita del diritto nella *Comédie humaine*, denunciandola e parodiandola, ma offrendo una rappresentazione precisa dei problemi dell'epoca (ne ha dato conto in modo certosino un altro nostro autore, Giuseppe Guizzi, nel volume del 2021 su *Il 'caso Balzac'. Storie di diritto e letteratura*). Poi, attraverso la letteratura «realista» ottocentesca, la prospettiva della società di massa e lo sfruttamento dei ceti subalterni, con il prendere forma dell'autonomia del rapporto di lavoro (considerato inizialmente alla stregua di una locazione) e delle relazioni industriali, lentamente e faticosamente conseguita a partire da quel momento.

L'indagine di Carusi spazia nella delimitazione di aree tematiche diverse con una vastità che non può qui nemmeno menzionarsi. Nel «trattamento delle male piante» si indaga la devianza sociale a partire dall'Inquisizione; sui problemi della subalternità femminile («una stanza tutta per sé»), si muove dal XIV secolo per arrivare al problema dell'effettiva realizzazione della parità; e poi gli orrori del Novecento, con le dittature, l'interventismo e le guerre («fin de siècle», «verso la catastrofe», «un popolo di santi, navigatori e mescite», «il fuoco», si tratta di passaggi da rileggere con attenzione oggi); le avanguardie, il crollo degli imperi, la crisi del soggetto, cui «l'unità di senso è ormai negata e non resta che costruire forme» (per riprendere un'espressione di Natalino Irti citata nel testo) e quindi anche «la perdita di unità della legge» («viaggio ai confini della notte»); le migrazioni interne in Europa e l'emigrazione italiana («gli indesiderati d'Europa»); la contrapposizione dei blocchi, i guasti del capitalismo, la tragedia del socialismo reale, e il terrore atomico («uscita di sicurezza»); la resistenza, l'affermazione dei diritti umani, le Costituzioni democratiche, ma anche i movimenti artistici, e così l'arte per l'arte, il teatro dell'assurdo, l'engagement («educazione europea»); poi l'«America», per finire con le «geografie del romanzo», «la letteratura contemporanea» e il «suo apporto all'internazionalismo».

#### IL MONDO IN UN LIBRO

Si tratta in definitiva di un vero e proprio «libro-mondo» in cui Carusi delinea il percorso faticoso nella storia moderna della letteratura e del diritto,

ritrovandovi, in continuità con la sua precedente produzione scientifica, una comune radice

---

**«L'OTTOCENTO È IL  
SECOLO DI BALZAC, CHE  
HA RAPPRESENTATO LA  
VITA DEL DIRITTO NELLA  
COMÉDIE HUMAINE»**

---

nell'essere strumenti di autocoscienza e di emancipazione e di liberazione dell'uomo, di umanesimo e di democrazia, di uguaglianza.

È, quello compiuto dall'autore, un esercizio raffinatissimo, che consente di attingere una profonda visione d'insieme dei meccanismi della letteratura e del diritto nella storia, e delle loro ramificate implicazioni politiche, tessendo poi una fitta trama di rimandi, resi possibili dalla presenza, da un canto, del diritto e dei giuristi nelle opere letterarie (e spesso nella formazione degli uomini di lettere), e d'altro canto della letteratura come oggetto di studio o come pratica collaterale, o ancora come testimonianza dei fatti che richiedono di essere disciplinati (l'«umanistica vicinanza alla cultura letteraria», che Donato Carusi scorge nell'opera dei giuristi colti), o denuncia dell'insufficiente o dell'inavvertita o forse anche dell'ingiusta (ma qui si aprirebbe un capitolo ancor più complicato) considerazione che la legge gli riserva: citando Pietro Rescigno, uno dei più illustri giuristi «sensibili alla letteratura», potrebbe in questo caso parlarsi della «miseria del diritto» e «della pena del giurista che cerca di riscattarla». ■